



Il mercantile italiano «Jolly Turchese» scortato a vista dalla fregata «Grecale» poco prima della sua entrata nel porto di Dubai

Il mercantile italiano è riuscito ad attraversare senza incidenti lo stretto di Hormuz

L'hanno accompagnato due fregate la «Grecale» e la «Scirocco» in assetto di allerta

La «Jolly Turchese» è arrivata a Dubai sotto scorta

E' stato un incidente Precipita in mare un altro elicottero Usa, un marine disperso

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Mentre gli attacchi irakeni continuano nello Stretto di Hormuz, il contingente americano ha dovuto ieri far fronte a un grave incidente che però non è imputabile ad attacchi nemici. Un elicottero dei marines americani è caduto in mare nella notte tra domenica e lunedì, nel Golfo Persico, a 50 chilometri dalle coste del Bahrein. Ma non è stato il risultato di un'offensiva iraniana. L'elicottero, ha fatto sapere il comando centrale della Marina militare, stava facendo un giro di pattuglia; non ci sono state, ha detto il comando, iniziative ostili da parte di nessuno. A bordo dell'elicottero c'erano quattro uomini; tre sono stati soccorsi subito da una scialuppa di salvataggio della nave ammiraglia della flotta americana, la Lasalle e sono, pare, in buone condizioni. Uno, però, è dato per disperso, e si continua a cercarlo.

Le ipotesi che ventilavano la possibilità di un attacco iraniano, alle quali è subito seguita una smentita, sono venute dopo lo spostamento della Lasalle dalla sua postazione in un contingente che puntava a sud, per dirigerla verso la sezione settentrionale del Golfo, dove è avvenuto l'incidente e dove erano state avvistate navi da guerra iraniane. Il comandante della task-force americana in Medio Oriente, l'ammiraglio Bernsen, ha dichiarato di aver ricevuto l'ordine di cambiare rotta venerdì notte, ma non ha voluto specificare da chi. E domenica, da Teheran è arrivata una conferma: durante il fine settimana c'erano state esercitazioni intensive. Navi iraniane si erano dirette verso il terminale petrolifero kuwaitiano-saudita di Khafji. E secondo alcuni diplomatici e lavoratori dei pozzi petroliferi, le navi sono state rimandate indietro da caccia sauditi. I sauditi, però, hanno negato. Comunque, l'intera situazione, il rapido arrivo degli americani nella zona sembra confermarlo, ha provocato preoccupazione e allarme e, secondo gli esperti militari presenti in Arabia Saudita, le manovre iraniane sono state un test: un modo per verificare la reazione dei sauditi a un'eventuale minaccia.

Nelle acque del Golfo Persico si naviga ormai a rischio continuo: nel «canale» navigabile che porta da Hormuz verso Dubai (una vera e propria «autostrada delle navi») si incontrano scali di ogni tipo e di ogni nazionalità, mercantili e da guerra. In quel canale abbiamo seguito la navigazione della «Jolly Turchese» e delle fregate italiane, fino all'ingresso della portacontainer nel porto di Dubai.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. «Attenzione, questa è una nave da guerra iraniana. Cambiate rotta accostando per tre-due-zero. Modificate la rotta o saremo costretti ad aprire il fuoco». La voce che esce dalla radio, in inglese, non ammette repliche. Il comandante della nave cui è diretta l'intimazione (una portacontainer danese) è messo alle strette: «Non posso virare, ho una petroliera alla mia dritta. Se volete posso fermare i motori». «Questo è l'ultimo avvertimento, se non cambiate rotta apriamo il fuoco». Il drammatico dialogo, per noi, si interrompe qui, sommerso dai rumori delle mille trasmissioni che si incrociano sul Golfo. Sappiamo solo più tardi che la nave danese è stata effettivamente fermata e che gli iraniani hanno sparato una raffica di avvertimento.

Quaranta gradi all'ombra

Il mare è calmo, la giornata caldissima, sui quaranta gradi all'ombra. Vediamo intorno a noi delinearsi le sagome, dapprima indistinte poi via via più nitide, di numerose navi, e ognuna potrebbe essere quella che cerchiamo. Sulla nostra destra sfilano in linea indiana tre o quattro «how», le slanciate imbarcazioni tipiche di questa zona, un tempo dedite alla pesca e alla pirateria e ora impegnate nel piccolo cabotaggio; molte sono iraniane e fanno la spola con i loro carichi tra le due sponde del Golfo: base nel porto di Sharja (uno dei sette Emirati arabi uniti, dei quali Dubai è il secondo per importanza), proprietà saudita, bandiera panamense, equipaggio filippino. Navighiamo verso nord, in direzione di Hormuz, per poi incrociare nel «canale navigabile», sperando di intercettare la rotta del convoglio.

quando potremo salire a bordo. Un attimo di esitazione: «La nave è in movimento, c'è traffico intenso. Ora verifico la fattibilità». Dopo qualche minuto il messaggio riprende: «La situazione è molto complessa, siamo in servizio di scorta, che fra poco interromperemo brevemente per l'ingresso della «Jolly Turchese» in porto. Vi richiamo tra ventitré minuti».

Un mare molto affollato

La navigazione continua, avvicinandosi a Dubai il mare si fa sempre più affollato. Alle 13,45 la «Jolly Turchese» è ormai quasi all'imbocco del porto e il «Grecale» vira di bordo e torna indietro, per incrociare insieme allo «Scirocco» al limite delle acque territoriali. Seguiamo una rotta di accostamento in attesa di istruzioni. Alle 14 la nave ci chiama: «Restate in attesa, vi leggo un comunicato». «Vuol dire che non possiamo salire a bordo?». «Affermativo». Prima ci era sembrato di cogliere segnali di disponibilità, ma nel frattempo deve essere accaduto qualcosa: probabilmente ordini da Roma, ma certo influenza anche la pesante atmosfera di oggi nel Golfo. Il comandante De Giorgi esprime infatti «massima disponibilità nei confronti della stampa durante le soste in porto, ma in questo momento - aggiunge -

le unità sono impegnate in una operazione di scorta che continua anche durante la sosta della sua uscita dal porto. Pertanto le unità non sono disponibili per contatti con la stampa». I giornalisti dunque non possono salire a bordo, e questo si può certo comprendere. Ma non è possibile nemmeno avere via radio notizie sulla navigazione: l'invio è a rivolgersi al competente ufficio del ministero della Marina, a Roma. Non ci resta che inventare la rotta e tornare al più presto a terra per un altro appuntamento, questa volta sicuro, con il comandante della «Jolly Turchese».

Il capitano Menconi racconta l'attraversamento dello Stretto. L'incontro con le fregate è avvenuto alle due di ieri mattina al luci dell'alba, due ufficiali si sono recati a bordo, in elicottero, per «dare alcuni consigli» ma soprattutto per verificare il carico: hanno letto i «manifesti di carico» e fatto anche aprire alcuni container, per accertarsi che la merce da scortare fosse «pulita». Un momento di suspense si è avuto intorno alle 10,30, quando si è vista una piccola unità da guerra che poteva anche essere iraniana avvicinarsi su una rotta di collisione. Le due fregate si sono strette sotto la «Jolly Turchese» e hanno puntato i cannoni contro l'intrusa. Fortunatamente era solo una cannoniera dell'Oman, che ha mutato subito rotta facendosi riconoscere.



Profanata la tomba di Pasternak

Boris Pasternak, autore del «Dottor Zivago», non riesce a trovare pace neanche da morto. La sua riabilitazione - voluta da numerosi letterati sovietici, oltre che da Cremlino - ha provocato le ire di ignoti profanatori che, più volte, hanno imbrattato la tomba dove sono conservate le spoglie dello scrittore, nel cimitero di Peredelkino. A darne notizia, confermando che le profanazioni della tomba sono state più d'una, è stato il settimanale «Ogonyok». Il settimanale aggiunge anche che i profanatori, «saccheggiati dallo sciovinismo», potrebbero essere gli stessi, ma che il 4 febbraio scorso, «una settimana prima della nascita di Pasternak», incendiarono la «dacia» dello scrittore.

Sotheby's mette all'asta... se stessa

La data dell'offerta per il momento non è stata resa nota. Essa comunque avverrà contemporaneamente a New York che a Londra. Le azioni verranno quasi tutte collocate sul mercato di Wall Street e della City. Una parte di esse, tuttavia, verrà offerta anche su altri mercati internazionali. Il prezzo di vendita oscillerà tra i 23 e i 26 dollari per ogni azione.

Gli oppositori iraniani in Italia: «Proteggete»

Gli oppositori iraniani al regime di Khomeini che vivono in Italia temono per la propria vita. Un appello è stato lanciato ieri dallo scultore Reza Olla, responsabile del Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia. Nell'appello si chiede alle autorità italiane, al governo, alle forze sociali e politiche di predisporre «ogni aiuto, ogni forma di vigilanza democratica per salvare la loro vita». Nel comunicato si ricorda il recente assassinio, avvenuto a Londra, di due esuli politici iraniani, oppositori di Khomeini, che segue «altri innumerevoli delitti avvenuti in questi ultimi mesi in Francia, Germania federale, Turchia, Svizzera e Austria».

Scienziato licenziato da robot di sua ideazione

Anni dedicati allo sviluppo dell'automazione per poi vedersi sottrarre il posto di lavoro da un prodotto uscito dalle sue stesse mani: un robot. È quanto è accaduto a uno scienziato britannico, James Morgan, uno dei pionieri dell'elettronica negli anni 70 in Inghilterra. Otto anni fa, per polemica contro le grandi industrie che snobbavano le sue invenzioni, si era ritirato in Scozia, dove aveva trovato lavoro come casellante. Lì, nella tranquilla cittadina di Carron, ha vissuto finora con la moglie e quattro figli fino a qualche giorno fa, quando gli è giunta una lettera di licenziamento, motivato dall'automazione della linea ferroviaria: un impianto che lo scienziato aveva ideato più di quindici anni fa.

FRANCO DI MARE

Il «Vieste» arranca la flotta cambia i capitani

ROMA. «Normale manutenzione». Con questa formula ieri dallo Stato maggiore della Marina sono state ancora una volta ammentate le voci su una grave avaria del dragamine «Vieste». Le voci si erano diffuse per via dell'improvviso prolungamento della sosta della nave nel porto di Gibuti mentre gli altri due mezzi, il «Milazzo» e il «Sapri» si erano messi in navigazione con destinazione Mascate. Il sospetto di una avaria era rafforzato dal fatto che a Gibuti era rimasta anche la nave officina «Anteo». Da Roma si nega la esistenza di seri problemi per il «Vieste» e si conferma che stamane la nave farà rotta verso il porto dell'Oman per ricongiungersi alla squadriglia. La sosta a Gibuti sarebbe servita per effettuare già programmati lavori di manutenzione e per la sostituzione di alcuni pezzi inviati appositamente dall'Italia.

Una volta giunto in zona operazioni, il «Vieste» ricomparirà alla squadriglia dei dragamine che - si è appreso - lavoreranno con una operatività di «due su tre». E per questa ragione che il ritardo sulla tabella di marcia del «Vieste» non dovrebbe influire sull'obiettivo della loro missione. Entro ottobre - come ieri ha precisato una nota dello Stato maggiore - si compirà un vasto avvicendamento ai comandi delle unità del 18° Gruppo navale. Infatti il capitano di fregata Franco Eccher andrà alla squadriglia dei cacciamine mentre i tenenti di vascello Bernardi e Porcelli andranno sulle navi Vieste e Sapri. L'avvicendamento riguarderà anche la fregata «Scirocco» che sarà comandata dal capitano Del Vento e la nave appoggio dovrebbe influire sull'obiettivo della loro missione.

Polemiche in Francia sui fini del blitz La «caccia al terrorista Eta» Parigi espelle 50 baschi

Cinquanta baschi, tra i cento e più arrestati dalla polizia francese nella gigantesca retata di sabato scorso, sono stati espulsi con «procedura urgente» e consegnati alla polizia spagnola. Dalle due parti del Pirenei l'operazione «anti-Eta» ha suscitato manifestazioni di protesta per il suo carattere arbitrario e violento. C'è anche chi sospetta che «la caccia al terrorista basco» abbia una motivazione elettorale.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Presentata dal ministero degli Interni francese come la più vasta operazione anti-terroristica degli ultimi dieci anni, anche se in effetti si è trattato di una grande campagna di intimidazione con un evidente sottotono elettorale, la «Rafle» del 3 ottobre passerà alla storia per gli uni come «la fine del santuario» dove trovavano rifugio i terroristi baschi dell'Eta, per gli altri come un «ritorno al franchismo» o ai metodi del regime di Vichy contro la comunità ebraica.

Il bilancio, comunque, è questo: duemila poliziotti mobilitati per la «caccia al terrorista basco», decine di giornalisti complacentemente portati sui luoghi delle retate affinché testimoniassero sulla serietà dell'operazione, 110 appartamenti forzati dagli agenti, uomini, donne e bambini con-

presentanti delle organizzazioni democratiche e della Lega per la difesa dei diritti dell'uomo s'è recata al ministero dell'Interno per «esprimere la più viva indignazione di fronte alla gigantesca retata effettuata nel paese basco», una retata effettuata secondo metodi che «calpestanto i diritti più elementari della persona umana e rimettono in causa i principi del diritto d'asilo».

I testimoni della retata parlano di agenti penetrati nelle case anche sfondandone le porte, con le armi spianate sul viso di donne e bambini, indistintamente arrestati e spediti ai posti di controllo o nelle caserme della regione. Il gelido commento di «Liberation», che denuncia la retata come un clamoroso fiasco sul piano della lotta antiterroristica, è il seguente: «Pasqua e qualcuno che ha ingannato l'acquirente sulla qualità della merce venduta. Non ha dato la caccia al terrorista ma è andato in cerca di elettori».

Tutto è partito, come avevamo supposto nelle prime notizie da noi fornite su queste colonne domenica mattina, dai documenti sequestrati il 30 settembre nei domicili di due presunti dirigenti dell'Eta militare più di 500 nomi di baschi residenti in Francia, piani per il sequestro di persone, per l'organizzazione di attentati, successivamente consegnati alla stampa per provare che stavolta la polizia aveva tra le mani la giustificazione di una operazione di dimensioni inusitate.

Ma può un elenco di nomi costituire una prova di complicità nelle azioni terroristiche in preparazione da parte dell'Eta? Nessuno, a quanto pare, s'è posto questa domanda e la macchina repressiva ha colpito alla cieca se è vero che non uno degli espulsi lo è stato per un delitto preciso ma soltanto perché di nazionalità basco-spagnola. Di qui la contro-accusa dei nazionalisti baschi contro la Francia intera: «Siamo diventati i nuovi ebrei, scacciati soltanto per il nostro origini».

Ricorderemo che nel rapporto annuale di Amnesty International, di recente pubblicazione, tre pagine erano consacrate alla Francia e alla procedura «contraria ai diritti dell'uomo» in base alla quale il governo Chirac aveva espulso negli ultimi 12 mesi una sessantina di rifugiati baschi. Oggi, con «l'ultimo convoglio», le espulsioni superano ormai il centinaio e hanno la stessa caratteristica di tutte le altre.

Tre cose che potete capire dalla televisione: l'emozione, la riflessione, la conoscenza. Perché chi guarda RAI TRE, la realtà è anche più grande. Con RAI TRE capirete come ogni punto di vista può avere la sua risposta. Avete ancora voglia di girare pagina?